

Il candidato alla segreteria del msi rispolvera Salò e punta «ai voti in fuga dal pci»

Parla Rauti fra lacrime e pugni

Fini: è solo un incantatore

RIMINI DAL NOSTRO INVIATO

Pino Rauti ha fatto piangere di commozione i vecchi fascisti. L'utopista, il rivoluzionario Rauti si è candidato alla segreteria del movimento sociale degli Anni 90 con un discorso inaspettatamente gonfio di nostalgia e di Fioriti repubblicani. Un intervento che ha inumidito molti occhi i deputati Valensini e Poli Bortone alla fine del pomeriggio. «Ma che tempo stesso ha offerto la fianco alle sferzanti replica di Gianfranco Fini. «Rauti non ha fatto un discorso da segretario, ma da incantatore di anime. Molte suggestioni, ma zero politica».

Al secondo giorno, il congresso è misto e più che di noia in sé. Lo sfidante Rauti continua ad essere favorito per il vittorioso sulla carta e con lui il 60 per cento dei delegati, ma gli umori della platea sono sempre più incerti e nervosi. Ieri è stamattina poco dopo l'orario di intervento di Rauti, i voluti quelle spintone tra i supporter delle due fazioni e nel pomeriggio è stato intervenuto della on. Adriana Poli Bortone ad accendere una rissa.

Il candidato della segreteria è stato dunque Pino Rauti. «Votante di guerra nella Repubblica di Salò e in un altro stato lo poi assolto per ricostituzione del partito fascista, fondatore nel 1957 di Ordine

LA RISSA Intervista la polizia

RIMINI. La prima scintilla alle 11.25. Pino Rauti ha iniziato a parlare da dieci minuti. Un delegato cfiniano urla il suo dissenso. I rautiani reagiscono. Vola qualche spintone. Sembra finita e invece ricomincia. I questurati fanno quel che possono, cercando di appesantire i contrasti. Nel pomeriggio, invece, è rissa. Parla l'onorevole Adriana Poli Bortone, leccese, vicina a Servello. Critica il segretario Fini. Un delegato romano, Tommaso Luzzi, la sfotte: «Ma che tempo stesso ha offerto la fianco alle sferzanti replica di Gianfranco Fini. «Rauti non ha fatto un discorso da segretario, ma da incantatore di anime. Molte suggestioni, ma zero politica».

Nuovo, di nuovo arrestato (e di nuovo prosciolto) per la strage di piazza Fontana. Una vocazione da intellettuale più che da politico puro. Rauti da alcuni anni teorizza lo sfondamento a sinistra, in nome dell'anticapitalismo, del corporativismo, del corporativismo. Guardate sempre con sospetto dagli salmirantiani, Rauti se li ritrova improvvisamente a sinistra, quando i vecchi capi hanno tenuto di essere mandati in pensione dai propositi rinviati. «Di Fini», dice.

E così, ieri mattina è toccato proprio a Rauti, all'utopista neopci, di difendere i notabili minori. Curvo, ma con passo deciso, Rauti è andato al microfono,

affrontando subito l'argomento più delicato: «Ho ascoltato con amarezza le parole del segretario con una classe dirigente che fa parte della storia del partito e questa classe dirigente la difendo». Poche parole sul tema a lui più caro, quello dello sfondamento a sinistra. «I milioni di voti dei comunisti sono in libera uscita? Ecco qui, ci proviano noi, non in nome dei principi, ma in nome della Repubblica socialista, vidi ergersi dalle gelide nebbie del Polesine soldati norvegesi, per ritirati e ci è cimentato in un excursus storico durante il quale ha ricordato ai missini della prima ora, che rifattavano la resistenza; gli anni della grande protesta», di Reggio Calabria e



Incidenti, al congresso del movimento sociale, durante il discorso di Pino Rauti

di Catania nera; gli anni del comunismo dilagante e dell'antiamericanismo, la fucilata che stava dietro le persiane. E poi i giorni nostri, col crollo del nemico di sempre, il comunismo, sconfitto dal esaurimento, sconfitto dal esultato, pernacato e dal dollaro.

E dopo la grande storia, quella personale: «E' vero — ha detto — vengo da lontano, da un lontano che è una bussola dell'Anno. E più a ricordi: «Quella volta che, volontario della Repubblica sociale, vidi ergersi dalle gelide nebbie del Polesine soldati norvegesi, per ritirati e ci è cimentato in un excursus storico durante il quale ha ricordato ai missini della prima ora, che rifattavano la resistenza; gli anni della grande protesta», di Reggio Calabria e

cuni suoi cavalli di battaglia l'antiamericanismo, la fucilata che stava dietro le persiane. E poi i giorni nostri, col crollo del nemico di sempre, il comunismo, sconfitto dal esaurimento, sconfitto dal esultato, pernacato e dal dollaro.

tra i correnti riguarda quella dell'antiamericanismo, la fucilata che stava dietro le persiane. E poi i giorni nostri, col crollo del nemico di sempre, il comunismo, sconfitto dal esaurimento, sconfitto dal esultato, pernacato e dal dollaro.

L'ultima novità nei movimenti tra i correnti riguarda quella dell'antiamericanismo, la fucilata che stava dietro le persiane. E poi i giorni nostri, col crollo del nemico di sempre, il comunismo, sconfitto dal esaurimento, sconfitto dal esultato, pernacato e dal dollaro.

Fabio Martini

Sollecitazioni anche da pli e pri

Ultimatum del psi «Subito le leggi su droga e Comuni»

ROMA DALLA REDAZIONE

Sulla base di precise consegne fornite da Bettino Craxi a Giuliano Amato, che era andato a trovarlo in ospedale a Milano, l'esecutivo del psi, ieri, ha fatto il punto sulla situazione politico-parlamentare. «L'esecutivo socialista — informa un comunicato — ha sottolineato l'assoluta priorità e urgenza di due provvedimenti da troppo tempo in discussione e ormai in dirittura di arrivo: la legge sul diritto di arrivarci e quella sulla tutela della salute pubblica (sic)».

Il psi pone una scadenza: entro febbraio entrambi i provvedimenti devono essere approvati. Queste due leggi — ha detto Claudio Martelli — rappresentano una prova della compattezza della maggioranza. «Inoltre — ha aggiunto — occorrerà approfondire la materia dell'antitrust».

I dirigenti socialisti hanno quindi impostato un discorso che, nel tempo, potrebbe trasformarsi in una specie di ultimatum. Chi ha incontrato Craxi, ha raccontato che il segretario del psi accarezza l'idea di anticipare le elezioni politiche quanto più possibile, non scartando l'ipotesi di un voto congiunto, amministrativo e politico, nella primavera di quest'anno. La ragione è evidente: costringere il pci a scendere in campo nel mezzo del suo travaglio, senza lasciargli il tempo di riassettrarsi. Uno scollamento

della maggioranza su droga e autonomie, oppure l'insorgere di un grave contenzioso (magari con il pri) sulla regolamentazione dell'informazione potrebbero fornire l'occasione per una rottura.

Craxi espone i rischi dell'esecutivo (che, tra l'altro, ha convocato per fine marzo una conferenza programmatica) ha evitato accuratamente di rinfoculare le polemiche a proposito del referendum sulla legge elettorale, proposto da una parte della dc, rilanciato da Marco Pannella e approvato anche da Achille Occhetto. Si è saputo che Craxi aveva invitato Amato a non fare polemiche su questo tema, perché si riserva di riesaminare la questione, in termini più possibilistici che nel passato, dopo il congresso del pci.

Craxi espone personalmente la posizione del psi in occasione del vertice di maggioranza, che sarà reso possibile dal suo prossimo ritorno a Roma. Nel corso di quella riunione si potrà anche apprezzare il grado effettivo di dissenso dei laici, che continuano a mordere il freno. Giorgio La Malfa insiste nel dire che, per i repubblicani, il bilancio dei primi sei mesi dell'azione di governo è troppo emotivo, mentre ieri il liberale Renato Altissimo ha incontrato Giulio Andreotti per chiedergli una rapida approvazione della riforma sanitaria e della parziale privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

A Firenze la sinistra dc discute la questione comunista

De Mita tifa Occhetto

Aria di flirt con il nuovo pci. «La minoranza di Ingrao è solo patetica. Si all'ipotesi del referendum elettorale, ma Bodrato parla di «rischio»

FIRENZE DAL NOSTRO INVIATO

Lasciati alle spalle gli anni degli incontri segreti, dei canali sotterranei, dei segnali in codice, la sinistra democristiana è tornata a dialogare in pubblico con il pci. Messa in soffitta la prudenza degli anni del pentapartito di ferro, al Convegno di Firenze la questione comunista è tornata al centro dell'attenzione di Ciriaco De Mita, Guido Bodrato, Mino Martinazzoli, Leopoldo Elia. Un nuovo sfidante a distanza, reso ancora più vistoso dall'unico comuncista presente, Walter Veltroni, che, o per tattica o per scelta, ha portato un messaggio ben promesso per la sinistra del pci: segretario democristiano, condico da citazioni di Aldo Moro e dall'assicurazione che il pci non punta ad un'alternativa frontata.

E alle parole è seguito subito quello fatto concreto: dopo De Mita, anche Martinazzoli, Andreotta, Tabacchi e sia pure con prudenza, lo stesso Leopoldo Elia, non hanno rifiutato l'idea di un referendum elettorale (già proposta da Occhetto) come ultima ratio per costringere il Parlamento a legiferare in materia. Solo Bodrato ha continuato a mettere in guardia i suoi dai rischi di una simile prospettiva: «Ci potremmo ritrovare con le elezioni anticipate ad ottobre. In più, la sinistra dc si prepara a scendere in campo su un altro argomento caro ai comunisti: i problemi dell'informazione e delle concentrazioni editoriali».

Tra «dejavu» di vecchi tempi e nostalgia per i passati Martinazzoli e Veltroni hanno ricordato entrambi qualche tratto «secondo della solidarietà nazionale», tutto lo stato maggiore della sinistra dc ha offerto una sponda al segretario comunista. De Mita è andato anche più in là e ha tifo per Occhetto nella partita in corso nel pci (ha dato del paticato a Pietro Ingrao e ha giudicato edonista la logica della minoranza comunista).

Certo più di un intervento ha messo in luce i rischi che il nuovo corso di Bettino Craxi si appresta a correre (da Galloni che lo mette in guardia ad diventare una brutta copia del pci a Martinazzoli che è tornato a parlare di spartito radicale di massa, a Bodrato che ha paventato un avvenimento di autorizzazioni. Ma oltre ai

possibili limiti, l'operazione di Occhetto — secondo gli eredi di Benigno Zaccagnini — dà una chance al pci di rientrare in gioco. «Da questa forza — per usare le parole di De Mita — la possibilità di essere utilizzata per la crescita della democrazia in Italia. E questa potenzialità — che, per altro verso, tira fuori dalle secche dell'immobilismo anche la sinistra dc — è stata enfatizzata, soprattutto, da De Mita».

Il discorso, del presidente della dc è stato una lunga serie di riconoscimenti al coraggio di Gorbaciov e di Occhetto. E mentre il premier sovietico è stato lodato per aver scoperto la erezione, De Mita non ha retenuo di fare qualche rimprovero al governo italiano per la sua politica estera (personale e di politica) e la politica di cooperazione verso l'Esti.

Ma il vero appuntamento che la sinistra dc è tornata a proporre al pci è quello delle riforme istituzionali, della realizzazione dello stesso ruolo del gioco. Questo è stato il «leit-

motivo del dibattito. «Non possiamo assuefarci», ha detto Martinazzoli — al bradisismo, a ciò che è di deterioro nella vita politica», da riforma delle leggi elettorali — gli ha fatto eco Leopoldo Elia — non è più rinviabile». E De Mita ha consigliato al nuovo pci un traguardo comune: non l'elezione diretta del presidente, ma un sistema di cui si baci ancora sui parti popolari.

Insomma, il pci, emarginato dalla Anas, tra la dc e Craxi, la sinistra dc, emarginata dal patto Andreotti-Forlani nel partito, hanno tentato di trovare una politica che superi le stagnazioni dell'attuale situazione politica.

Per ora si tratta solo di un approccio. Ma se Bodrato è prudente, almeno De Mita appare rintenzionato ad andare fino in fondo.

«Dobbiamo vederli, pensare, rifletterci», sono state le parole con cui ha salutato il comunista Veltroni.

Augusto Minzolini

Ricoverato 8 giorni fa per la «forte influenza»

Craxi è stato dimesso I medici: «Sta bene»

MILANO. Il leader socialista Bettino Craxi è stato dimesso venerdì pomeriggio alle 15 dall'ospedale San Raffaele, dopo un ricovero durato otto giorni. Il paziente si è completamente riabilitato, comunica la direzione sanitaria del San Raffaele. Poche battute per fare piazza pulita delle illazioni che si sono rinfocce in questi ultimi giorni sul ricovero di salute del segretario socialista: «Non c'erano i ministri nella malattia dell'onorevole Craxi — dice la dottoressa Zoppi della direzione sanitaria — Come abbiamo ripetuto in questi giorni, si è trattato di una forte influenza con un intervento cardiocervicopratico e bronchitico che ha avuto una evoluzione regolare».

La lieve forma di diabete che affligge Bettino Craxi e che rende un paziente a rischio, ha consigliato ai professori Guido Pozza e Piero Micocci di sottoporlo a un esame generale e approfondito. Per questo il ricovero iniziato la sera di giovedì 4 gennaio, è protrattosi più dell'ospitato. Per questo l'ospedale ha interrotto la diffusione dei bollettini medici, inizialmente annunciati con scadenza quotidiana: «Negli ultimi giorni non c'erano novità. Tanto valeva stare zitti spiega la dottoressa Zoppi».

Craxi, in compagnia della moglie Ansa, ha lasciato la stanza 216 del reparto Medicina 1, e nel primo pomeriggio ha raggiunto la sua abitazione milanese, dove resterà per un breve periodo di convalescenza. Dice il figlio Bobo: «E' tranquillizzato, rilassato, forse un po' stanco. Ma si rimetterà in fretta: credo che dalla prossima settimana tornerà a Roma per riprendere il lavoro».

Poi aggiunge con una punta polemica: «Con il dispiacere di mio padre adesso sta bene».

COMUNICATO RISERVATO A TUTTI GLI OPERATORI COMMERCIALI

Pentamark

ALIMENTARI ALL'INGROSSO

NICHELINO (TO) - VIA CACCIATORI 111 - TEL. 34.05.232/233
Orario: dal Lunedì ai Venerdì 7-21 - Sabato 7-12

DAL 13 AL 19 GENNAIO

SUGLI ACQUISTI SUPERIORI A L. 495.000*

BOBOTO

SU TUTTO L'ASSORTIMENTO

*escluso IVA, imbollo e rendita, zucchero. All fine di evitare lunghi tempi di attesa alle casse, l'importo dello scontro sarà imputato tramite nota di accredito, su prossimi acquisti, a partire dal 24/01/90.

Per ottenere la tessera di ingresso di Pentamark occorre presentarsi all'ufficio della C.C.I.A.A. e il certificato di abilitazione partita IVA.